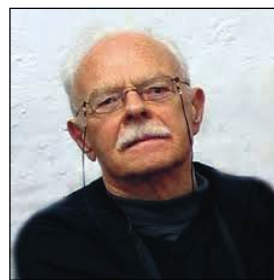


del Parnaso italiano» (1806-1812), nel quale, ispirandosi al gusto maturato nella cultura illuministica e preromantica, passò in rassegna la letteratura italiana, dando prova di notevole originalità di giudizio. Scrisse inoltre in forma epistolare un'opera di argomento morale, sociale e politico, «La corrispondenza di Monteverde» (1832), in cui manifestò idee liberali: fieramente criticato da Monaldo Leopardi, gli rispose con una battagliera «Apologia».

TORTI GIOVANNI (Milano, 1774-1852) - Conobbe giovanissimo il Parini, il cui esempio indirizzò la sua poesia verso i temi morali. Successivamente aderì alle posizioni romantiche e pubblicò «Sermoni sulla poesia» (1818), «La torre di Capua» (1829), «Scetticismo e religione» (1836) e «Inno alle Cinque giornate» (1848). Amico di Ugo Foscolo, ne confrontò l'opera con quella di Ippolito Pindemonte nell'«Epistola sui sepolcri» (1808). Ebbe rapporti di amicizia anche il Manzoni con il quale collaborò a far nascere nel 1818 il periodico «Il Conciliatore», chiuso poi meno di un anno dopo dalla censura austriaca.

TOSATTI BARBARA MARIA (San Felice sul Panaro [MO] 1891-Roma 1934) - Cominciò nel 1914 a scrivere versi, ma ne diede alle stampe una raccolta parziale soltanto nel 1932 col titolo «Canti e preghiere». Anima profondamente religiosa, fece della poesia un colloquio con se stessa e con Dio trovando accenti di particolare intensità. Un'edizione accresciuta del suo libro apparve postuma nel 1939 a cura del fratello Quinto.

TOSCHI PAOLO (Lugo [RA] 1893-Roma 1974) - Compì gli studi con P. Rajna, conclusi con una tesi su «La poesia popolare religiosa in Italia», che lo indirizzò verso l'analisi della storia delle tradizioni popolari e religiose: «La poesia religiosa del popolo italiano» (1922), «L'antico dramma sacro italiano» (1925-1927, 2 voll.), «L'antico teatro religioso italiano» (1966). Tra gli altri suoi lavori si ricordano «Guida allo studio delle tradizioni popolari» (1941), «Saggi di letteratura popolare» (1943), «Il folklore» (1952), che fanno di lui uno dei maggiori studiosi italiani del folklore e delle tradizioni popolari, di cui insegnò la storia nell'Università di Roma dal 1949 al 1963.



TOTI GIANNI (Roma, 1924-2007) - Esordiente con il saggio «Il tempo libero» (1961), ha scritto poesie sperimentali («L'uomo scritto», 1966; «Penultime dell'al di qua», 1969; «Tre ucrone della coscienza infelice», 1970; «Chiamiamola poemeta-noia», 1975), i romanzi «L'altra fame» (1970) e «Il Padrone assoluto» (1977), di violenta critica al sistema capitalistico, le «pièces» teatrali «Teatro in cinque minuti» (1968), «Esserlo o disesserlo» (1968). Ha tradotto con sapienza poesie di lirici ungheresi («Poeti ungheresi», 1959; «Scritto verso la morte», 1964). Ha poi pubblicato nuove raccolte poetiche («Il poesimista», 1978; «Compoetibilmente infungibile», 1980) approfondendo sperimentazioni linguistiche volte a utilizzare la trasgressione come segno di libertà espressiva. In campo cinematografico oltre a «E di Shaùl e dei sicari sulle vie da Damasco», proiettato alla Mostra di Venezia del 1972, si ricordano: «Valerioscopia», una serie di «balletti elettronici»; «Maiak(lilibrik)ovskij», premiato al Festival di Locarno del 1983; «Cuor di Telega», presentato sempre a Locarno nel 1984, in cui Toti sintetizza una storia del cinema. Nei suoi lavori il regista si è servito di sofisticate apparecchiature elettroniche che gli hanno consentito l'"invenzione" di immagini che non esistono nella realtà e la moltiplicazione espressiva di quelle reali. Nell'ambito della sperimentazione linguistica ha pubblicato «Strani attrattori» (1986) e «Racconti da palpebra» (1989) «Poco dopo gli ultimi tre secondi» (1995).



TOZZI FEDERIGO (Siena 1883-Roma 1920) - Dopo le elementari al seminario, frequentò per tre anni le scuole tecniche e, accanto agli studi saltuari e disordinati, cominciò a frequentare la biblioteca comunale per leggersi autori moderni e classici, sviluppando una cultura frammentaria e autodidattica, ma anche vivace e aperta alle suggestioni più disparate, come la psicologia di William James e i moderni studi sull'isteria. Dopo l'esordio con i componimenti in versi di «Città della Vergine» e la curatela di antologie di antichi scrittori senesi, fondò nel 1913 con l'amico Domenico Giuliotti il quindicinale «La Torre»; poi, volendo allontanarsi da Siena, andò a lavorare nelle ferrovie, a Pontedera e a Firenze, e da questa esperienza nacque una sorta di diario, «Ricordi di un impiegato». Lo richiamò a Siena la morte del padre, che non l'aveva capito e amato. Da quel ritorno traumatico venne l'ispirazione per le numerose novelle e gli importanti romanzi che avrebbe scritto: «Con gli occhi chiusi», «Il potere» e, soprattutto, «Bestie», che resta forse il suo libro migliore. Si era intanto trasferito a Roma, con l'intenzione di guadagnarsi da vivere collaborando a giornali e riviste letterarie, mentre l'Italia entrava in guerra. Benché cominciasse ad affermarsi e fosse in contatto con i maggiori scrittori e intellettuali, da Alfredo Panzini a Luigi Pirandello, da Alfredo Oriani a Giuseppe Antonio Borgese, la sua vita non fu facile. La fama lo raggiunse quando Borgese salutò come un capolavoro il suo ultimo libro, «Tre croci». Era l'inizio del 1920; poco dopo, si ammalò di polmonite e morì.

TRAVAINI EUGENIO (Parabiago [MI] 1930-Bolzano 1993) - Primario di terapia fisica e di riabilitazione all'ospedale di Legnano, trasse ispirazione da questa sua attività per il romanzo d'esordio «La malacarietà» (1972), il primo a documentare letterariamente lo stato disastroso di medicina e ospedali. Il tema medico è sempre alla base della sua narrativa anche se nelle opere successive è stato raffigurato in un contesto meno specifico e più aperto all'analisi della situazione sociale e psicologica. Ne sono derivati romanzi di impianto vigoroso e realistico come «Il vento in testa» (1976, Premio Selezione Campiello e Premio Stresa) e «Una via d'uscita» (1978) o di più struggente rappresentazione del male in «Li davanti il muro» (1988). Da ricordare anche i racconti riuniti in «I diciotto racconti» (1986).

TRAVERSO LEONE (Bagnoli di Sopra [PD] 1910-Urbino 1968) - Docente di letteratura tedesca all'università di Urbino, fu traduttore rigoroso e sensibile, saggista elegante e misurato. La sua opera si compendia nelle traduzioni di classici greci (Eschilo e Pindaro) e moderni, soprattutto germanici, da Holderlin a Kleist a Trakl, da George a Hoffmannsthal a Rilke a Benn, ma anche inglesi come Yeats, Pound ed Eliot. Una raccolta di queste traduzioni poetiche è «Poesia moderna straniera» (1942), mentre curò «Germanica. Raccolta di narratori dalle origini ai nostri giorni» (1942) e partecipò con C. Bo e T. Landolfi alla cura della «Antologia di scrittori stranieri» (1946). Il lavoro di traduttore ha anche alimentato quello del saggista di «Studi di letteratura greca e tedesca» (1961) e «Sul "Torquato Tasso" di Goethe e altre note di letteratura tedesca» (1964).

TREVES PAOLO (Milano 1908-Fregene [RM] 1958) - Emigrato nel 1938 in Inghilterra in seguito alle leggi razziali, tenne dal 1940 al 1945 la rubrica radiofonica di Radio Londra «Sul fronte e dietro il fronte». Tornato in Italia dopo la fine della guerra, militò nel PSI e, dopo la scissione di palazzo Barberini (1947), nel PSLI. Deputato, insegnò storia delle dottrine politiche e filosofia del diritto all'università di Firenze. Tra i suoi scritti: «La filosofia politica di T. Campanella» (1930), «Il realismo politico di F. Guicciardini» (1931), «J. de Maistre» (1936), «Profili del passato» (1952), «Politici inglesi del '600» (1958).